



Maurizio Vitali, NUOVE PROSPETTIVE PER UNA RICERCA PEDAGOGICA

La progettualità che presentiamo come Centro Studi musicali e sociali Maurizio Di Benedetto, da oltre un decennio nell'area 0-3, orienta la propria attenzione ad una lettura antropologica e psico-pedagogica dell'esperienza sonora e musicale infantile. Le dimensioni che ci interessa maggiormente indagare sono iscritte da un lato alla cosiddetta sfera della **"musicalità individuale"**, per cui bambini e bambine esprimono una propria dimensione identitaria e biologica di cui il suono è un elemento essenziale che concorre con una propria peculiarità, alla formazione della personalità, allo sviluppo senso-motorio e della possibilità di esprimersi e comunicare, alla costruzione di mappe concettuali. Dall'altro lato, parallelamente, ci interessa indagare il significato sociale ed educativo dall'esperienza del suono e della musica che sempre nella vita, ma soprattutto nell'infanzia, trova piena realizzazione nella dimensione **relazionale**.

Il suono rappresenta dunque per bambini e bambine un significativo spazio/tempo vitale di esperienza, risposta a motivazioni interiori profonde, opportunità di sviluppo affettivo e simbolico, e ciò accade sia quando il bambino è da solo, sia quando è con altri bambini e con gli adulti, a casa come al servizio.

Queste due dimensioni identitaria e relazionale si incontrano quotidianamente **nel gioco musicale spontaneo**, un'attività articolata che si sviluppa dalla dimensione più esplorativa e concreta dei piccoli a quella più simbolica e organizzativa di coloro che sono in procinto di passare dal nido alla scuola dell'infanzia, all'interno di quei comportamenti sonori motivati, organizzati e finalizzati che François Delalande definisce come le loro condotte musicali.

Consapevoli dell'apporto di conferme e di novità che la ricerca Nido Sonoro ci ha lasciato in eredità, ci siamo in questi anni posti più volte una domanda risultata fondamentale: quali competenze pedagogico-musicali devono essere in possesso di quegli adulti che, entrando in relazione con i bambini e le bambine in questa

particolare fascia d'età, intendono promuovere l'esperienza del suono e della musica quale efficace strumento di crescita?

Ecco alcuni spunti di riflessione in merito.

Sulla base delle esperienze condotte in questi dieci anni, nella cosiddetta fase esplorativa e della valorizzazione dell'espressione della musicalità dei bambini, sembrerebbe preferibile per l'adulto esercitare in primo luogo una **funzione registica**, centrata cioè sulla progettazione e sulla predisposizione di dispositivi pedagogici piuttosto che sull'intervento diretto in situazione. Il tutto ovviamente con flessibilità, secondo un approccio che definirei analogico, in cui non si tratta tanto di escludere l'uno o l'altro, quanto di saper dosare con cura i diversi stili di conduzione dell'attività, regista o attore.

Abbiamo dunque una prima competenza insieme pedagogica, ingegneristica e creativa che è quella di **progettare e attivare dispositivi sonori e musicali per ascoltare e osservare i bambini che si esprimono col suono**.

Lasciarsi dire dai bambini per poter orientare la loro crescita sul piano espressivo e comunicativo, sviluppare un ascolto sempre aperto, attento, curioso, sensibile ci insegna a predisporre dispositivi efficaci per il loro gioco musicale spontaneo. Se impariamo ad ascoltarli, sono i bambini stessi a guidarci e ad innescare la nostra intelligenza educativa.

Compito dell'operatore, una volta progettato il dispositivo e approntata l'attività, diventa, prioritariamente, quello di ascoltare ed osservare, in tempo reale e differito, e quindi di documentare per poter riprogettare e far evolvere la progettazione dei dispositivi stessi in relazione alle esperienze sviluppate dai bambini.

Osserviamo un video che rappresenta un'attività programmata nell'area del sonoro dall'educatrice Michela Testi, all'interno del servizio per l'infanzia "Punto Gioco Pim Pam" del collegio Arcivescovile A. Volta di Lecco.

Tre bambini (fascia 12-24 mesi), un maschio e due femmine, entrano in una piccola sala, svuotata dagli arredi e in cui sono sistemati dei barattoli di latta con diversi tipi di battenti costituiti da cucchiari, forchette di legno, mestoli e colini. La disposizione degli oggetti intende valorizzare gli spazi ed offre una fruizione potenzialmente articolata. I bambini risultano motivati a prendere possesso dell'intero spazio sonoro. L'acustica dell'ambiente è eccellente e consente un ascolto fine, arricchito da un leggero riverbero, mai fastidioso. L'attività spontanea dei bambini si configura dall'inizio come gioco musicale di piccolo gruppo. Il dispositivo si presenta adatto ai bambini come ai servizi, ovviamente con qualche sacrificio organizzativo, la strumentazione è omogenea ed economica.

Appare subito evidente come l'educatrice abbia saputo creare un contesto sicuro e sereno in cui i bambini sono risultati liberi di esplorare gli oggetti e l'ambiente al

punto di consentirle l'autonomia di videoregistrare, anche se ogni tanto è stata obbligata a lasciare la videocamera per aiutare i bambini a risolvere piccoli problemi. Il video presenta un'interessante situazione comunicativa in cui è fondamentale rilevare la quasi totale assenza di parola, i diversi linguaggi interagiscono armonicamente tra loro con una chiara prevalenza del sonoro sugli altri. In questo senso il dispositivo è risultato efficace e adatto all'età proprio nella valorizzazione di specificità sonora.

La dimensione esplorativa è evidenziata dalla netta prevalenza di condotte motorie, sia nel gioco individuale che in quello di coppia e di trio. È comunque riscontrabile anche la presenza di gioco simbolico con alcune condotte rappresentative (imitare i gesti del bere e del cucinare riproducendone i suoni con gli oggetti e con la voce) e di alcune elementari forme di interazioni organizzate in cui sono piuttosto evidenti giochi di ripetizione, di alternanza, di variazione, ricerca di comunicazione individuale, in due, in tre. Emergono qui, con estrema chiarezza, alcuni principi antropologici fondamentali nell'organizzazione musicale di cui parleremo tra poco.

Basterebbe questo video, come molti altri che abbiamo raccolto in questi oltre dieci anni di lavoro, per evidenziare da un punto di vista squisitamente pedagogico, come a fianco di dispositivi per l'esplorazione sia importante saper **progettare dispositivi atti a sviluppare la qualità della comunicazione musicale all'interno delle relazioni bambino-bambino e bambino-adulto.**

Questo è lo sviluppo che ci interessa oggi maggiormente. Lavorare sul potenziamento della relazione educativa e della comunicazione musicale, sulla formazione delle educatrici, dei genitori e di quei musicisti o studenti interessati a lavorare in questo contesto. Ed è proprio pensando alla creazione di dispositivi atti a sviluppare la qualità della comunicazione musicale che andiamo a riconoscere la necessità di una **funzione dell'adulto più attiva e partecipe**, rispetto alla prevalenza della funzione registica che avevamo scelto di privilegiare per i dispositivi che promuovono l'espressività.

In questi ultimi due anni, a Pontedera, stiamo lavorando sul dispositivo del **dialogo sonoro.**

Il *dialogo sonoro (DS)* è una tecnica che si è sviluppata inizialmente in ambito musicoterapeutico, grazie soprattutto al contributo di Mauro Scardovelli, e che si sviluppa sulla promozione e valorizzazione dei comportamenti di rispecchiamento-ricambio-rinforzo positivo, quindi nella ricerca di empatia nella comunicazione.

Gli sfondi epistemologici e metodologici sono inizialmente quelli della P.N.L. (Programmazione Neuro Linguistica) e della psicologia umanistica in particolare degli studi di Carl Rogers, arricchiti dagli studi di Daniel Stern sulla sintonizzazione affettiva, dalle molte indicazioni di Jerome Bruner e dalla recente ricerca nell'ambito delle neuroscienze, in particolare gli studi sui neuroni a specchio.

Rimandando ad altri contesti, tempi e modi per un approfondimento dovuto, ci interessa ora evidenziare come, una volta uscita dagli ambiti più ristretti della musicoterapia, questa tecnica abbia poi già dimostrato una straordinaria efficacia anche nell'educazione di base e nella formazione musicale.

Rileggendo ed aprendo la rigidità dei protocolli terapeutici, il DS si è dimostrato essere un efficace strumento nei contesti educativi di base, sia con bambini che con adulti, soprattutto nella **fase di passaggio da un'esplorazione intesa come ricerca espressiva individuale ad una forma iniziale di comunicazione musicale condivisa**, un eccellente punto di continuità nella costruzione di un significativo grado di intimità e prossimità tra sé e gli altri. Intimità e prossimità come quelle che i bambini possono ritrovare nella relazione duale con la mamma, col papà, coi fratelli e le sorelle o coi nonni e le nonne, e non certo ultima con l'educatrice del servizio.

In questo modo il DS diventa un luogo concreto ed emotivamente coinvolgente in cui fare esperienza della possibilità di una transizione tra la propria espressione sonora e la possibilità di comunicare con gli altri, all'interno di **una relazione empatica e musicalmente significativa**.

Per l'adulto è fondamentale non perdere mai quell'atteggiamento di ascolto ed osservazione attenta dell'espressione sonora dei bambini, già esercitato nei dispositivi che interessano l'esplorazione. La differenza principale, in quella che potremmo definire come la *prima fase* del DS, è l'essenzialità del **concetto di ricalco dei gesti-suono**, cioè del **rispecchiamento del suono**, ma anche del gesto che l'ha prodotto, delle posture, degli stati psico-fisici ed emotivi che l'hanno portato.

In un DS il facilitatore, sia questi l'educatore o il genitore, deve essere in grado di favorire, agevolare, aiutare, incoraggiare l'espressione sonoro-musicale dei bambini, che deve saper gratificare, supportare, sorreggere, sostenere con atteggiamenti convergenti e congruenti.

Al facilitatore è richiesta trasparenza nella restituzione del gesto-suono, nel senso che non devono mai trasparire, altre intenzionalità adulte se non quelle di rispecchiare la complessità dell'espressione sonora del bambino. L'adulto non deve mai portare il bambino su un terreno che non sia quello della propria ricerca di espressione e comunicazione sonora, anche quando non riesce a comprenderla completamente e soprattutto finché non è chiaramente il bambino a proporre il **gioco dell' "andare oltre"**.

Operare nel DS, con attenzione educativa, implica impegno ed esercizio: c'è una tecnica da sperimentare e da apprendere, c'è una competenza specifica da sviluppare che consiste proprio nella capacità di sostenere un ruolo di autentica facilitazione dell'espressione sonora del bambino.

Per rendere possibile una comunicazione musicale empatica l'adulto deve sapere farsi carico del progetto espressivo del bambino senza manipolarlo e deve saper attendere con pazienza, mentre sa gestire le proprie ansie e insicurezze; deve avere fiducia nelle potenzialità musicali del piccolo, valorizzando la propria capacità di

entrare in relazione con lui, una relazione basata sulla confidenza, sulla complicità e sulla condivisione delle emozioni che si generano. Poi, senza fretta e comunque dopo aver fatto molto esperienza di rispecchiamento, saranno i bambini stessi a manifestare l'esigenza di far crescere la comunicazione e il gioco musicale nella cooperazione. Solo allora il facilitatore potrà assumersi, sempre con grande responsabilità, anche il compito di stimolare alcune nuove idee musicali per favorire lo sviluppo di un'autentica relazione sonora, presupposto indispensabile per far crescere la comunicazione musicale. Ma tutto ciò, lo ribadiamo, solo dopo avere accolto ogni bambino e bambina con la propria musicalità, dopo averli ascoltati ed osservati attentamente ed aver messo in atto tutte le condizioni per favorire l'espressione del proprio suono.

Per sviluppare questa pratica serve, come si diceva, una formazione non superficiale, meglio, ma non obbligatoriamente, se accompagnata da competenze musicali: si lavora sul suono, sulla musicalità e sulle capacità di comunicazione non verbale.

Osserviamo un video che rappresenta un dialogo sonoro tra Pietro (18 mesi) e Alessandra Ceci, educatrice del Nido "Il Girasole" di Pontedera

Una delle domande che ci stiamo ponendo all'interno del progetto di Pontedera è la seguente: "Quando possiamo dire che un DS si evolve?".

In primo luogo potremmo affermare che c'è DS quando registriamo la percezione di una condizione di **ascolto attivo cioè intenzionato e fortemente legato ad un'esperienza di produzione**.

I parametri per capire lo sviluppo del DS e per promuoverne un'analisi consapevole, sono in primo luogo, come già individuava Scardovelli, parametri generali del gesto-suono: **Tempo, Spazio ed Energia**, anche nelle loro interazioni e articolazioni musicali. Da questi parametri che definirei ancestrali il passaggio ai parametri del suono e della musica è abbastanza diretto.

Il Timbro, anima sonora degli oggetti e degli strumenti musicali, che misuriamo anche nella scelta di utilizzare diversi battenti, di suonare diverse parti dell'oggetto, nella cura della grana del suono, nel trasporto del gesto-suono da un oggetto all'altro.

L'intensità (peso – forza – leggerezza – delicatezza), non solo da meno a più ma anche l'inverso, dal più al meno, in direzione di quel silenzio e di quell'ascolto attento delle risonanze a cui i bambini ci hanno ormai abituato.

La velocità e la lentezza. La densità

L'altezza dei suoni legata al fenomeno della frequenza, alla scelta dei registri; l'attenzione ai fenomeni di periodicità e di oscillazione dei suoni

La risonanza dell'oggetto e la risposta sonora dell'ambiente

Questi parametri non sono ovviamente statici, ma da considerare in trasformazione continua. La loro modificazione apre al tema fondamentale della **variazione**

all'interno di un contesto in cui sembrerebbero prevalere **ripetizione** e **contrasto** di gesto-suono, definendo il DS in termini di dinamica del cambiamento, crescita di evoluzione della comunicazione musicale.

Evoluzione che si sviluppa attraverso i giochi di alternanza, di simultaneità-contemporaneità, di accumulo di materiale sonoro, di elaborazione di forme di accentazione, di sviluppo di prime formule ritmiche e melodiche, di valorizzazione dei momenti di silenzio.

Altri elementi sempre utili a comprendere lo sviluppo del DS in termini di crescita e di sviluppo sono la presenza/assenza di mediazione del linguaggio verbale (un buon DS è essenzialmente non verbale), la presenza/assenza di momenti di canto o intonazione, l'analisi delle posture (dirette-indirette, di accoglienza-rifiuto...) e della prossemica (vicino-lontano, di fianco, dall'alto, dal basso, davanti-dietro).

Qualità emotoniche del gesto-suono quali comodità, rigidità, continuità, tensione, rilassamento..., in relazione a caratteristiche degli oggetti quali l'ergonomia, l'altezza da terra, la visuale offerta al piano degli occhi dei bambini, la grandezza, l'utilizzabilità.

Ancora: la presenza di contatti corporei (tenere in braccio, dare la mano, accarezzare...), i giochi di sguardi (scambi di sfida, complicità, insicurezza, attesa...).
Eventuali giochi di scambio di oggetti e materiali (strumenti e battenti)

Concludendo è questa la prospettiva che oggi intendiamo maggiormente indagare e verso la quale vorremmo far convergere l'interesse di operatori, esperti e servizi che sono interessanti a condividerla con noi, per ampliarne la sperimentazione, sempre in prospettiva di ricerca.